Fabio Reinhart : Lugano

Autor(en): **Reinhart, Fabio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Werk, Bauen + Wohnen**

Band (Jahr): **81 (1994)**

Heft 3: **Drei Fragen an Architekten = Trois questions aux architectes = Three questions to architects**

PDF erstellt am: **19.03.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-61512

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

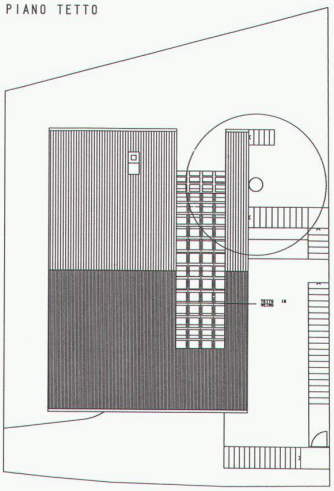
Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

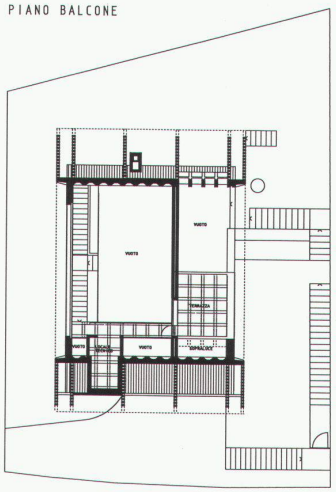
http://www.e-periodica.ch

Fabio Reinhart
Lugano

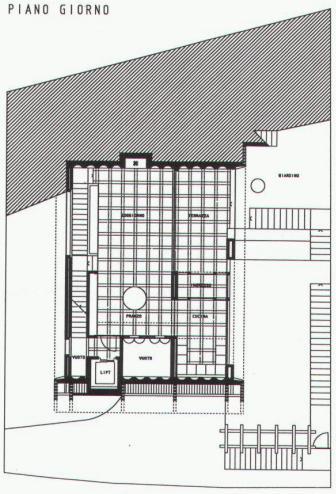
PIANO TETTO



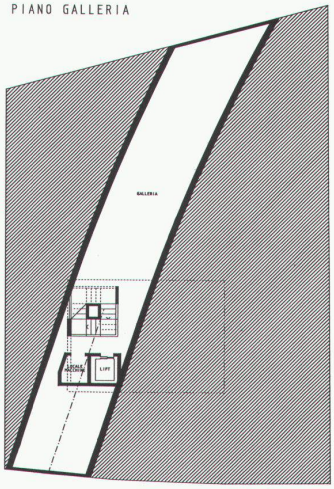
PIANO BALCONE



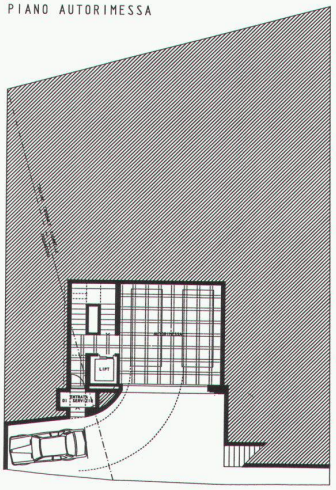
PIANO GIORNO



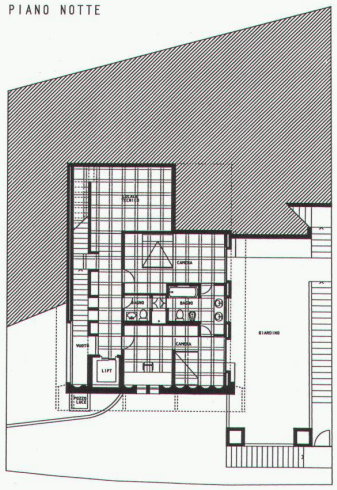
PIANO GALLERIA



PIANO AUTORIMESSA



PIANO NOTTE



■ Protagonisti e comparse calcano tutti il palcoscenico, ma si riconoscono da come cambiano: le comparse, in funzione della scena; i protagonisti, della trama.

Il mio ruolo professionale continua a svolgersi lasciando intatto il mio essere me stesso, nella fedeltà ai temi che tratto e approfondisco da sempre, dove domina l'attenzione a tutto ciò che, del passato, ancor oggi può essere tramandato in modo vitale e operante all'interno del contesto sociale.

In altre parole: intendo la «tradizione» non come mera conservazione o imitazione pedissequa, bensì come confronto, critica costante, verifica concreta. E questo esercizio, spesso interdisciplinare, condizione ineludibile per affrontare, tramite l'architettura, la salvaguardia puntuale e la proiezione nel futuro di molteplici esperienze culturali e di svariate opere materiali, portatrici della memoria collettiva.

Infatti, a differenza di altri (molti) colleghi, credo che solo dal confronto con la tradizione i segni architettonici possano trarre corpo e acquisire lo spessore necessario a rendere i loro significati non effimeri e non evanescenti. Perciò uso i segni della tradizione rispettandoli ed esaltandoli, sia dove li trovo già costruiti, sia dove – eventualmente anche negandoli – intendo costruirne di nuovi.

Ogni segno architettonico dovrebbe esprimere la propria ragion d'essere manifestando la rete complessa di rapporti che l'hanno determinato; così come ogni scelta (anche di dettaglio) dovrebbe essere compiuta non fuori, ma entro i termini del linguaggio architettonico. Usando il condizionale sottolineo l'ovvietà: esistono opere costruite senza soddisfare queste elementari esigenze architettoniche.

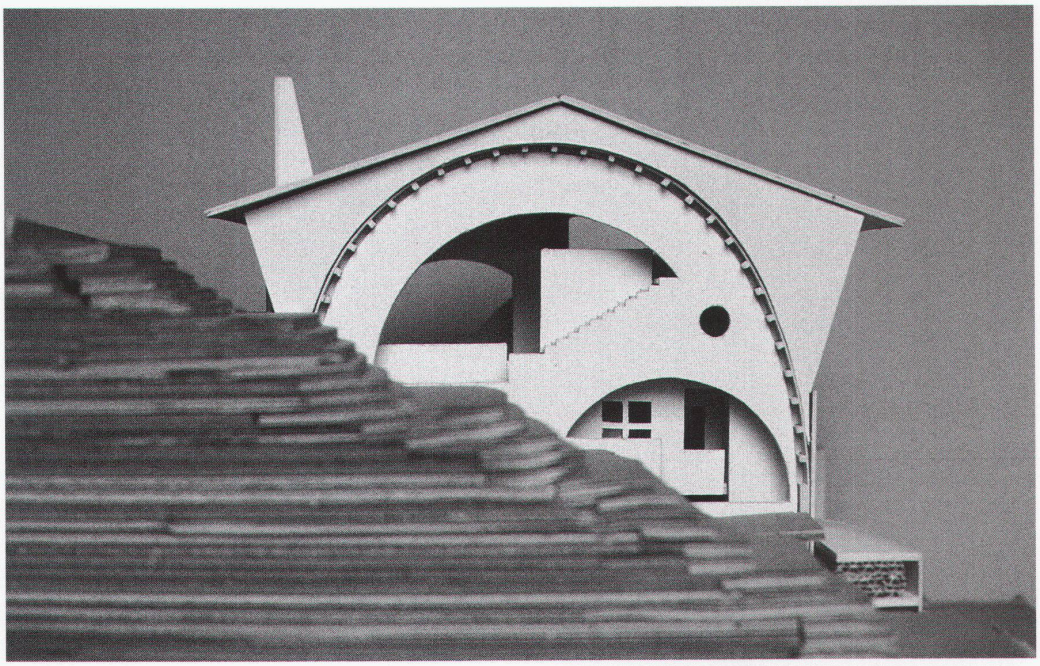
Opere di tal genere sono frutto anche della cosiddetta specializzazione, procedimento con il quale un singolo aspetto viene «assolutizzato»: ne deriva una indebita e inadeguata semplificazione, per cui l'opera è ridotta a formule standard e il risultato finale, nel suo complesso, incongruo.

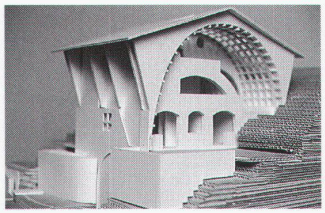
A ciò corrisponde l'odierna commercializzazione, conseguenza del frazionamento del sapere e dei processi decisionali; (eppure, l'architettura ha sempre dovuto tener conto anche del lato finanziario…)

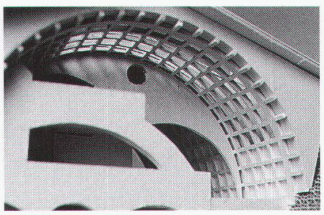
Da parte mia, rimango sul mercato in maniera innovativa grazie all'uso di tecnologie al passo con i tempi e alla creatività, che resta aperta

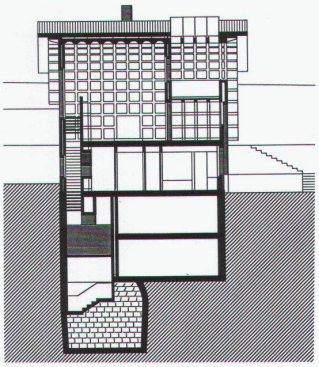
Casa Vitali a Lugano, progetto, 1993

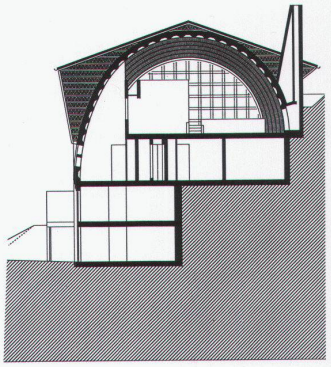
Casa unifamiliare per una coppia – lei bibliotecaria, lui ingegnere civile – i cui tre figli hanno ormai concluso gli studi. 479 m² di ripido terreno alluvionale terrazzato rivolto a ponente con maestoso raggio (∅ del tronco 80 cm, altezza ca. 15 m); a valle frequantata strada cantonale che lo separa da un campionario riccamente assortito degli ultimi 40 anni di edilizia residenziale, a monte fascia di casette a un piano; di lato: da una parte, prato edificabile; dall'altra, villa pittoresca attorniata da alberi mediterranei eterogenei.
Indice d'occupazione: 25%; indice di sfruttamento: 0.4.
La somma necessaria all'edificazione di una «casa da capomastro» +150 000 franchi.











senza preconcetti a quelli che giudico i contributi architettonici migliori, sia del passato sia del presente. Paradossale ma vero è che, non essendomi «specializzato», sono diventato specialista nella materia più complessa: l'architettura.

■■ La base del mio lavoro architettonico è costituita da un nocciolo di certezze, problemi, aspirazioni; ho gradualmente acquisito le prime, i secondi contribuiscono a verificarne la validità e ad acquisirne altre, e le ultime sono sfide da raccogliere.

Inoltre discuto con amici e colleghi – di nuovo, da qualche tempo, anche in seno alla rinata sezione ticinese della FAS – e tratto volentieri dei problemi contingenti con gli specialisti (ingegneri, artigiani, storici…) chiamati a dare il loro contributo. La Weiterbildung è poi imposta dalla mia attività didattica, che richiede il costante e tempestivo inserimento dei dati specifici in un quadro generale anche teorico.

Per il resto, sono, in un certo senso, «isolato» anche perché mi interesso più a problemi teorici di lungo respiro che a dibattiti di attualità.

Lavoro dunque per elaborare e filtrare una tradizione e per superare i dogmi del movimento moderno e le abitudini dei suoi epigoni; nonché per contribuire a ricomporre la scissione fra il «sacro» (la categoria degli architetti) e il «profano» (gli «altri»).

■■■ Il successo di un'opera si misura nella sua rispondenza alle attese, e sono io il primo giudice delle mie opere: in questo senso, il mio successo acquista dentro di me valore «assoluto», se interpreta le esigenze e rispetta le condizioni di committenza e di luogo.

Ritengo che il successo dei miei lavori derivi dalla coesistenza sia di originalità e naturalezza, sia di molteplici livelli di lettura; nonché dall'essere disgiunte dalle mode, dalla mia persona e dal mio nome.

Applausi calorosi, convinti, e tiepidi applausi di cortesia vengono rivolti sulla scena a protagonisti e comparse; ciò soddisfa la loro vanità. L'opera rimane e il tempo matura il giudizio critico: in architettura gli applausi che contano possono nascere quando gli architetti non li possono più udire.